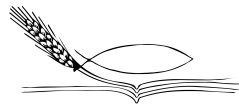


Fraternità degli Anawim
in collaborazione con



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Milano, Istituto La Casa, 13-14 febbraio 2016

LA BIBBIA ATTRAVERSO LA VITA
LA VITA ATTRAVERSO LA BIBBIA
Riflessioni, confronti, prospettive
(I PARTE)

a cura di Ernesto Borghi¹

*«Frequentare la Bibbia è come
frequentare una persona amica.
Al ritorno rimane sempre qualcosa in te
che ti aiuta a capire meglio la vita
e ad affrontare con più determinazione la lotta»².*

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano – 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg – 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica – 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento, come docente stabile, presso l'ISSR “Duns Scoto” di Nola (NA) e, come professore invitato, presso il CSSR di Trento. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Tra i suoi libri più recenti: *La gioia del perdono. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Luca*, EMP, Padova 2012; *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013; *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014; *Iniziare a leggere la Bibbia*, Cittadella, Assisi 2014; *Il cammino dell'amore. Lettura del vangelo secondo Giovanni*, Terra Santa, Milano 2016.

A. Perché leggere la Bibbia oggi: cenni generali ed esempi testuali

1. Punti di partenza

Leggere la Bibbia è certamente una delle esperienze culturali più formidabili e suggestive che un essere umano possa vivere oggi, in particolare se è nato e cresciuto nell'Occidente euro-mediterraneo, cioè nella porzione della Terra più influenzata, a livello culturale complessivo, dai valori etici ed estetici che i testi biblici hanno espresso ed esprimono, da qualche millennio a questa parte.

«C'è un fuoco nella Bibbia. Ed esso adorerebbe investire con una vampata i lettori premurosi. Ma oggi i roveti ardenti non sono più visibili come un tempo. E il gemito del fuoco delle Bibbie non è udibile da consumatore divorato dalla fretta. Un giorno accadde che, destino funesto, che tutte le Bibbie si ritrovarono confinate nel chiuso spazio delle biblioteche, pigiate le une alle altre e ancorate, per così dire, su lunghe scaffalature impersonali... La Bibbia come pezzo da museo si vide offrire una collocazione tra i martiri e i santi da commemorare di quando in quando. Il Signore stesso cominciò ad inquietarsi: “la Bibbia, passi pure, posso rifarla. Ma chi invierò per rianimare il mio fuoco gettato sulla terra?” si chiedeva... Dio ordì un piano. Egli ispirò agli specialisti della Bibbia una ridda di metodi di lettura biblica inediti: l'interpretazione linguistica, l'approccio con la psicologia delle profondità, la lettura materialistica, la relazione infratestuale, l'approccio liberazionista, femminista, ecc. Le Bibbie furono estratte dai loro siti per verificare se non ci fossero errori, le persone se le prestarono, discussero, s'infiamarono... Le Bibbie esultavano di gioia per essere di nuovo toccate, macchiate, slabbrate, stropicciate, usate e, per così dire, malmenate, citate e gettate nel crogiuolo della discussione. E Dio si rallegrò nel constatare che il suo fuoco recuperava tutto il suo vigore. Ed esclamò: “Finalmente la mia parola fa parlare”»³.

² C. Mesters, *Paolo Apostolo*, tr. it., Cittadella, Assisi 1993, p. 200.

³ E. Parmentier, *La scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, tr. it., EDB, Bologna 2007, pp. 5-6.

Queste non mi paiono parole utopistiche o illusorie. Oggi si assiste ad un'indubbia scoperta o riscoperta della Bibbia e dei suoi testi come punto di riferimento culturale per la formazione e l'aggiornamento culturale di singoli e gruppi, a prescindere dal fatto che si tratti di credenti ebrei e cristiani o di persone di altra ispirazione culturale.

Una ritrovata o trovata "eloquenza" delle parole bibliche si scontra con una distruttiva accelerazione culturale che, nelle società globalizzate di oggi, sta inaridendo in misura crescente l'interiorità umana e sta riducendo sempre più non la possibilità che gli individui scambino informazioni, ma la possibilità che riescano effettivamente a instaurare relazioni davvero umane tra loro⁴.

E nella nostra contemporaneità sono riscontrabili due altri fenomeni "patologici", di carattere religioso e culturale in genere, opposti ed egualmente deprecabili.

- Da un lato, vi è un laicismo piuttosto veemente che, fondandosi sull'endemica ignoranza dell'opinione pubblica in ambito biblico e storico-religioso in senso lato, presenta temi di portata variamente vasta in chiave nettamente anti-clericale. Gli alfieri di questa prospettiva culturale denotano, in proprio, una disarmante ed arrogante ignoranza di cognizioni anche elementari discendenti dagli studi scientifici biblici, storici e filosofici ad esempio degli ultimi sessant'anni. Esempi chiari in proposito appaiono, negli ultimi quindici-vent'anni, certa "apologia"

⁴ La difficoltà comunicativa contemporanea tra persone deriva da varie ragioni, ma in particolare da «una *falsa idea del comunicare umano*,... sbagliata per eccesso: vuole troppo, vuole ciò che il comunicare umano non può dare, vuole tutto subito, vuole in fondo il dominio e il possesso dell'altro. Per questo è profondamente sbagliata, pur sembrando a prima vista grandiosa e affascinante. Che cosa c'è infatti di più bello di una fusione totale di cuori e di spiriti? Che cosa di più dolce di una comunicazione trasparente, in perfetta reciprocità senza ombre e senza veli? Ma proprio in tale ideale si cela una bramosia e una concupiscenza di "possedere" l'altro, quasi fosse una cosa nelle nostre mani da smontare e rimontare a piacere, che tradisce la voglia oscura di dominio» (C.M. Martini, *Effatà "apriti*, Centro Ambrosiano, Milano 1990, n. 14).

massmediale di testi apocrifi neo-testamentari e molte pagine di taluni intellettuali (per es. Piergiorgio Odifreddi⁵), sia pure in misura differente e con finalità in parte diversificate.

• D'altra parte si assiste ad un arroccamento difensivo, nelle Chiese cristiane, con il quale molti cedono alla tentazione di fare discorsi autoreferenziali, antropologicamente asfittici e religiosamente ripiegati sul passato. Essi denotano, secondo molti tra coloro che hanno vissuto la prima parte del XX secolo, il desiderio, tanto anacronistico quanto pericoloso, di "tornare" agli aspetti meno evangelici di quell'epoca. Tali rigurgiti sono presenti oggi come reazione, per es., a tante istanze portate avanti, nella Chiesa cattolica, da papa Francesco.

Queste due condizioni, lo ripeto, egualmente rovinose per la formazione di un coscienza individuale e collettiva effettivamente

⁵ Un esempio: del volume *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Longanesi, Milano 2007, molte sono le pagine particolarmente eloquenti, in termini di sostanziale ignoranza esegetico-ermeneutica o storico-religiosa o di entrambi i tipi contemporaneamente. Si vedano, nell'ambito dello spazio dedicato dal volume ai testi biblici (13-155) le incongruenze esegetico-ermeneutiche e/o le approssimazioni storiche e/o l'arretratezza scientifica contenute nelle pp. 15.16.17.27.35.36-37.44.55.64.70.85-86.91.92-93.103.104-105.107.113.115 116.121.124.125.138.143.145.154.

D'altronde l'autore parte sostanzialmente dal presupposto - ormai da decenni considerato anacronistico in tanti ambienti anche cattolici ove si legge seriamente la Bibbia -, che le narrazioni bibliche, dal Primo al Nuovo Testamento, siano da leggersi con i criteri utilizzati per la storiografia nel senso stretto che si dà oggi alla parola. Ovviamente, a queste condizioni, gli elementi di contraddittorietà e di tensione nella Bibbia sono molteplici e le tesi letteralistiche e antiermeneutiche del prof. Odifreddi non possono che apparire fondate o fondatissime. D'altra parte, è giusto riconoscere i non pochi passi del libro (cfr. pp. 21.26.29.31.33.55.66.73.77.78-79.82-83.88-89.103.105.107.110-111.117.138.140-141) in cui Odifreddi è quasi incontestabile, quando sottolinea l'assurdità culturale e l'arroganza tragica di affermazioni di carattere esegetico, ermeneutico e storico sostenute, a livello ecclesiastico, al di fuori di qualsiasi plausibilità scientifica e liceità evangelica. Il torto del libro del matematico piemontese è quello, a mio avviso, di sostituire a certa inaccettabile supponenza e violenza clericale e religiosa, certamente da denunciare e rigettare, un'altrettanto insostenibile arroganza più che neo-positivistica...

libera e matura, rendono sempre più difficile il ruolo di tutti coloro che desiderano, da credenti ebrei e cristiani o secondo altre prospettive religiose e non, crescere in proprio e far crescere altri, magari bambini e ragazzi, nell'ambito della dimensione religiosa della cultura a partire dai valori della libertà, della giustizia e dell'onestà intellettuale.

D'altra parte uno degli effetti positivi, anzitutto nel mondo cattolico, della presenza di Jorge Mario Bergoglio sul soglio di Pietro è anche una considerazione sempre più concreta della lettura della Bibbia per la formazione culturale e religiosa:

«La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio “diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale”. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso»⁶.

Questo discorso appare decisivo e va considerato, a mio avviso, a partire da un altro dato di cui anzitutto chi cerca di essere cristiano deve tenere conto:

⁶ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 174-175.

«Noi preferiamo a volte nutrirci di parole che non sono quelle della Scrittura, pur se le riflettono. Ma se vogliamo davvero rigenerarci, dobbiamo prendere contatto con la Parola viva che è Cristo e che è contenuta nell'Eucarestia e nella Bibbia... Siamo allora invitati ad esaminarci severamente: la parola di Dio è all'origine e alla sorgente della nostra vita interiore? O invece preferiamo parole più facili, più accessibili, e che non hanno carattere incorruttibile ed eterno?»⁷.

2. Per leggere la Bibbia oggi

Quanto sto dicendo cerca di essere un modesto contributo a far comprendere quanto la Bibbia sia centrale per la formazione culturale contemporanea

Per essere tali occorre aprirsi agli strumenti che la cultura universale annovera in vista di un umanesimo intelligente e generoso. La Bibbia è certamente uno di essi. Scegliere di formarsi seriamente alla cultura biblica e teologica, per esempio da persone di ispirazione cristiana, è una scelta indispensabile per vivere degnamente la propria identità religiosa al di fuori di ogni fondamentalismo e di ogni genericismo.

I mezzi sono molteplici, non si potrà che procedere per quadri particolari e visioni d'insieme, ma ciascuno potrà avere, crediamo, al termine di alcuni anni di formazione, alcuni strumenti in più per cogliere, con maggiore chiarezza, la straordinarietà del tesoro etico ed estetico che la Bibbia è e per cercare la felicità della vita da credenti intelligenti ed appassionati.

Dopo millenni di letture, dall'ebraismo biblico e rabbinico e dalle prime generazioni cristiane, e dopo secoli di studi importanti, a cominciare dall'Umanesimo rinascimentale, oggi è possibile dire con buona sicurezza anzitutto come **non si deve leggere** la Bibbia, anche a livello popolare, se si vuole cercare di coglierne la ricchezza culturale d'insieme.

⁷ C.M. Martini, *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2005, p. 52. Per un approccio complessivo e sintetico alla lettura della Bibbia si veda, per es., E. Borghi, *Iniziare a leggere la Bibbia*, Cittadella, Assisi (PG) 2014.

Non bisogna aprire un'edizione della Bibbia, iniziare a leggerne qualche pagina a caso e chiedersi **anzitutto che cosa tali passi dicano alla propria vita**, senza fare lo sforzo di porre ai testi queste due domande: quali sono i loro contesti storico-culturali antichi? Che cosa intendevano dire a partire da essi?

Solo a questo punto è più che necessario domandarsi: che cosa intendono dire tali testi nella vita e cultura contemporanee e, in particolare, nella mia vita?⁸

I libri del Primo e del Nuovo Testamento sono Parola di Dio attraverso parole umane: richiedono dunque, per essere accostati, il rifiuto di ogni sentimentalismo e razionalismo fini a se stessi. Risulta indispensabile dotarsi di qualche sussidio culturale significativo che permetta di fruire degli esiti della ricerca scientifica in proposito e approfondire l'intenso valore esistenziale dei passi o dei libri biblici che si vogliono leggere.

La Bibbia può essere un terreno straordinario per educarsi ed educare alla libertà di coscienza e all'impegno, lo ripeto, generoso ed intelligente a favore della felicità dei propri contemporanei.

La ricchezza di metodi ed approcci in vista della lettura biblica sviluppatasi negli ultimi quarant'anni sembra proprio la dimostrazione che Dio stesso ne ha avuto abbastanza della fredda oscurità e dell'oppressiva formatività a cui la Bibbia è stata variamente condannata, a tanti livelli, per tante ragioni culturali e religiose. La Bibbia, infatti,

«è un libro di estensione mediocre, che riunisce nelle sue pagine tutti i generi letterari: storia, poesia, legislazione, morale; a volte semplice, altre volte ridente oppure sublime; geme, sospira, piange, minaccia, tuona, supplica, esso esprime tutti i sentimenti

⁸ «Il lavoro esegetico è articolato in tre tappe fondamentali: osservare, interpretare, applicare... Una tentazione può essere quella d'arrestarsi alla prima tappa beandosi di un apprezzamento estetico. Un'altra di limitarsi al significato del testo nel tempo in cui fu scritto. Un'altra ancora di scavalcare le prime due con la presunzione di poter comprendere il messaggio prescindendo dalla valenza del testo e dal suo valore storico» (P. Bolognesi, *Esegesi*, in Aa.Vv., *Dizionario di teologia evangelica*, a cura di P. Bolognesi - L. De Chirico - A. Ferrari, EUN, Marchirolo [VA] 2007, pp. 246-247).

dell'animo umano, i più familiari come i più rari, meglio di qualunque altro libro e, unico fra tutti, riflette i pensieri dello Spirito di Dio... Riunendo in una sola frase alcuni dei suoi caratteri, ho voluto non tanto comporre un periodo, quanto provare a rendere sensibile l'immensità di questo oceano, del quale non si possono seguire le rive senza che lo sguardo sia attirato dalle profondità dell'infinito... Ha dell'umano in storia, in filologia, in archeologia, in morale: problemi che non saranno risolti per molto tempo e che ci riguardano così da vicino che il loro interesse non si indebolisce. Nella Bibbia Dio ha dato all'intelligenza umana un lavoro interminabile e, notate, gli ha aperto un campo indefinito di progresso nella verità»⁹.

Siamo tutti “anelli”, più o meno ragguardevoli, di una lunghissima “catena” di ascoltatrici e ascoltatori, lettrici e lettori delle Scritture ebraiche e cristiane, che si snoderà auspicabilmente sino alla fine della Storia.

Le comunità ebraiche e la Chiesa di Gesù Cristo nelle sue varie articolazioni confessionali hanno certo un bisogno crescente di bibliste e biblisti professionali che sappiano essere, ad un tempo, scienziati di vaglia e intellettuali appassionati delle esigenze esistenziali dei loro contemporanei. Il loro contributo sarà sempre più prezioso per le sorti delle società attuali e future.

Vi è, però, anche un'altra necessità imprescindibile: favorire lo sviluppo quantitativo e qualitativo, nell'opinione pubblica, di lettrici e lettori che, senza essere degli specialisti, appaiano cultrici e cultori significativi della lettura biblica. Infatti

«è un “cultore consapevole” colui che, senza essere uno specialista, trova gusto a leggere la Bibbia ed è sufficientemente istruito per trarne profitto con giustizia. A che cosa è sensibile colui che ama leggere la Bibbia? Di quali conoscenze lo si può provvedere se il fatto di essere reso consapevole lo rende ancor più cultore? In che cosa questa lettura condotta con piacere e sapienza può condurre ad una vita buona? Capacità di leggere la

⁹ M.-J. Lagrange, *L'écriture en Eglise: choix de portraits et d'exégèse spirituelle (1890-1937)*, Cerf, Paris 1990, pp. 103-114. Questo è un brano del discorso con cui padre Lagrange, il 15 novembre 1890, inaugurò l'École Biblique di Gerusalemme.

Bibbia in vista di una migliore capacità di vivere: due atteggiamenti, due competenze che si comprendono l'una nell'altra»¹⁰.

3. Che cosa dice la Bibbia alla vita umana?

La nascita, l'infanzia, l'adolescenza, l'età matura, la vecchiaia e la morte: le tappe fondamentali della vita trovano nella Bibbia trattazioni e approfondimenti pregnanti.

Il filo conduttore generale è un'idea intensa e semplice: l'intero essere umano opera il bene se, con tutte le sue doti e risorse psico-fisiche, materiali e intellettuali, è in relazione intelligente e solidale con i propri simili e con gli elementi del Creato in cui egli è immerso. E l'amore pieno è realizzabile tra donne e uomini nelle dinamiche di coppia e di famiglia e, in generale, nella società, se le persone fanno davvero della solidarietà altruistica il criterio etico qualificante della loro vita. Modello di tutti questi rapporti è proprio il Dio del Primo e del Nuovo Testamento e i testi che ne parlano vanno letti con tutta la passione analitica e il distacco ermeneutico che sono necessari per evitare fondamentalismi e ingenuità.

Bambini, ragazzi e adulti hanno ovviamente possibilità di comprensione diverse di tale messaggio biblico basilare: oggi esistono tanti strumenti culturali in grado di aiutarli in questa direzione. Pertanto tutti possono leggere utilmente i testi biblici per comprendere, in modo giusto e libero, i valori che esprimono il senso della vita secondo la Bibbia.

Un credente cristiano che voglia essere parte attiva della sua comunità religiosa d'appartenenza, in una logica ecumenica seria e matura, deve avere una vera e propria competenza in proposito. Non si parla ovviamente anzitutto di ambiti professionali, ma esistenziali profondi. La competenza cristiana designa, infatti, l'arte di vivere nella fede, in maniera libera, responsabile e inventiva, non in virtù soltanto di una grazia meramente calata dal

¹⁰ A. Fossion, *La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, in *NRT* 129 (2007), 255.

cielo, che si desidera vedere dispiegarsi in sé, per il proprio bene e per quello degli altri.

Tale competenza è, in altri termini ancora, l'attitudine a condurre la propria vita, a scriverla personalmente nella fede (fede/amore/speranza) in connessione con la comunità cristiana e in un contesto culturale dato, «mobilitando in maniera integrata e inventiva, per delle funzioni varie e in circostanze varie, le differenti risorse (saperi, saper fare, atteggiamenti e valori...) della tradizione cristiana così come delle culture, per il compimento di “ogni opera buona”»¹¹.

Occorre rendersene conto definitivamente: non c'è vita cristiana che non si fondi sulla Scrittura, che essa sia proclamata nell'assemblea liturgica, commentata nell'omelia o nel sermone, interpretata dai teologi e dai pastori o letta direttamente nel testo. E non può esserci teologia cristiana che sia dogmaticamente coerente e culturalmente attendibile senza che sia radicalmente biblica.

D'altra parte non può esistere un'esegesi biblica che, volendo realmente fare i conti, in modo integrale, con il *sensu* del testo, non debba essere teologica, dunque aperta alla riflessione sul Dio del patto sinaitico e di Gesù Cristo e sull'influenza di essa nella storia della cultura anzitutto euro-occidentale e delle esistenze di coloro che, nei millenni sino ad oggi, si sono sentiti interpellati dal messaggio teologico della Bibbia.

Non è la Bibbia a dover essere letta a partire da testi catechistici e compendi della fede cristiana. Semmai deve avvenire il contrario: occorre leggere questi ultimi chiedendosi se sono effettivamente fedeli espressioni, nelle e per le loro epoche di redazione, del messaggio etico-religioso espresso dai *corpora* scritturistici ebraico e cristiano. La fede attuale della Chiesa di Gesù Cristo, nelle sue varie articolazioni confessionali, non può avere alcun interesse legittimo nel “corrompere” i testi biblici a fini strumentali di maggiore o minore transitorietà.

¹¹ *Ivi*, p. 258.

D'altra parte neppure le Scritture ebraiche e cristiane debbono la loro integrità critica a letture esegetico-ermeneutiche che le sottraggano al loro valore originario nei confronti dell'affermazione della fede cristiana: la manipolazione dogmatica e la censura razionalistica non corrispondono ad alcuna necessità, nè teologale né critica, perché "mancano" rispettivamente l'intenzione della fede e l'obiettività del testo.

E passando dal contesto della riflessione scientifica a quello della vita di fede contemporanea del "popolo di Dio", questo contatto diretto con il testo stesso, anche se non è un obbligo intrinseco per essere cristiani, è nondimeno imprescindibile in un'azione pastorale, dunque esistenziale che intenda abilitare tutte le componenti ecclesiali, tutte le persone, quale che sia il loro stato di vita, a vivere nella fede¹².

In altre parole la competenza cristiana, ossia il desiderio intimo ed esplicito di provare ad essere cristiani è intimamente legata alla competenza di lettura della Bibbia, quindi alla volontà di confrontarsi con i testi biblici e all'effettiva possibilità culturale di vivere tale confronto.

Esso sarà anche occasione di dialogo effettivo con altri esseri umani se si eviterà un atteggiamento anche oggi non infrequente: «finché io sembrerò "avere" la verità che testimonia, l'altro rifiuterà di ascoltarmi. Le formule che proporrò si urteranno con le formule che l'altro possiede. Se, al contrario, so rinunciare alle mie formule per manifestare la nudità del mio spirito davanti al mistero, allora è probabile che mio fratello lascerà cadere gli orpelli con cui rivestiva la sua verità»¹³.

¹² Ad immagine e somiglianza di quanto compiuto, per esempio, da Gesù nella sua conversazione con in discepoli sulla strada di Emmaus (cfr. Lc 24,13ss) «Ciò che si intende fare non è, anzitutto, imparare la Bibbia come un insieme dottrinale o di idee religiose, ma imparare dalla Bibbia il modo di essere e di agire di Dio, la lettura biblica come strumento privilegiato dell'esperienza trasformatrice della Parola» (B. Martín Salvago, *Lettura popolare della Bibbia*, in *Nuovo Commentario Biblico. I Vangeli*, tr. it., Borla-Città Nuova, Roma 2005, p. 71).

¹³ X. Léon-Dufour, *Un biblista cerca Dio*, tr. it., EDB, Bologna 2008, pp. 50-51.

4. Esempi di lettura

4.1. Da Esodo 20 / Deuteronomio 5 (trad. di E. Borghi)¹⁴

(a) I testi

¹Dio allora pronunciò tutte queste parole:

²«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù.

³Non dovrai mai avere altri dei di fronte a me.

⁴Non dovrai mai farti idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.

⁵Non dovrai prostrarti mai davanti a loro e non li servirai, Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio ardentemente appassionato, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

⁷Non dovrai mai pronunciare senza ragione valida il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome abusivamente.

⁸Ricordati del giorno di sabato così da santificarlo: ⁹sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non dovrai mai fare alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro¹⁵.

¹⁴ Per una lettura approfondita di questi passi cfr. anche E. Borghi (a cura di), *Donne e uomini*, Effatà, Cantalupa (TO) 2014, pp. 75-99.

¹⁵ Questo è il passo “parallelo” di Dt 5 (trad. C.E.I. [2008] - in corsivo le parti di testo difformi da quelle di Es 20): «¹²Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore tuo Dio, ti ha comandato. ¹³Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ¹⁴ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava,

¹²Riconosci l'effettivo valore a tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio¹⁶.

¹³Non dovrai mai uccidere illegalmente.

¹⁴Non dovrai mai commettere adulterio.

¹⁵Non dovrai mai sequestrare.

¹⁶Non dovrai mai pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷Non dovrai mai desiderare la casa del tuo prossimo. Non dovrai mai desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

• ***Quali sono i contenuti fondamentali di questo brano?***

• ***Che cosa non riesco a capire in questo brano?***

né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero, che dimora presso di te, *perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.* ¹⁵*Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato».*

¹⁶ Dt 5: «¹⁶Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato perché si prolunghino i tuoi giorni *ed essi possano vivere bene con te* nella terra che il Signore tuo Dio ti dà».

(b) Linee sintetiche di interpretazione

Se si considerano i due brani di Es 20 e Dt 5 rispetto ai loro contesti, appare abbastanza evidente la maggiore antichità del testo deuteronomico, anche in ragione della sua collocazione assai più coerente. In altre parole nel Deuteronomio il decalogo si trova al proprio posto e contiene elementi che fanno pensare ad una recensione più antica dal punto di vista letterario, anche se sociologicamente più avanzata.

Comunque, al di là di qualsiasi considerazione di ordine storico o ermeneutico, le differenze tra i testi di Es 20 e di Dt 5 testimoniano che la redazione finale è stata piuttosto travagliata¹⁷. I testi di cui disponiamo presuppongono che la popolazione alla quale i testi stessi si indirizzano sia stanziale in un territorio (si veda, per esempio, la citazione del bue, animale dedito al lavoro agricolo, la menzione di un'attività lavorativa regolare e della schiavitù).

«La lettura del decalogo alla luce del formulario dell'alleanza mostra che Dio esige per sé il dono totale del suo popolo, perché solo rapportandosi a lui gli israeliti entrano nella dinamica della liberazione da lui gratuitamente offerta e, di conseguenza, garantiscono ciascuno la libertà dell'altro. Di riflesso appare che la liberazione conferita dal Signore Dio, pur attuandosi sul piano sociale e politico, consiste in radice nella vittoria sul proprio egoismo e, in ultima analisi, sul peccato. È tipico del decalogo, e più in generale della religione ebraica, l'aver così collegato strettamente l'ossequio dovuto a Dio con le norme fondamentali

¹⁷ D'altronde «il fatto che sia stato trasmesso in due versioni diverse... e che lo stesso divieto dell'idolatria venga continuamente ripetuto, amplificato, aggiornato nel corso della legislazione biblica, evita al lettore di adorare un unico testo come un vitello d'oro. Si tratta di una deliberata polifonia, che interpella il lettore, lo invita ad entrare in dialogo tra più versioni della stessa realtà, a cogliere una Presenza, la quale resta sempre al di là delle sue rappresentazioni, ad ascoltare una Voce che risuona sempre oltre altre voci» (A. Nepi, *Le maschere e il volto. Il divieto dell'idolatria in Es 20,1-7*, in "Parola Spirito e Vita" 46 [2/2002], 26).

della giustizia sociale, a cui ogni essere umano può accedere mediante la propria coscienza (legge naturale)»¹⁸.

L'asse portante della vita morale ebraica è questa serie di precetti che non hanno in sé nulla di formalistico, ma stabiliscono una scala di priorità molto importanti, in cui il discernimento libero di ogni essere umano costituisce il *pendant* imprescindibile della gratuita offerta divina:

«i comandamenti non pretendono di fissare una volta per tutte, in modo esauriente e definitivo, ciò che bisogna fare o evitare per far piacere al Signore Dio, ma piuttosto intendono delimitare un campo di azione nel quale ciascuno deve operare per il bene di tutti in modo responsabile, ma con la massima libertà e creatività. Il successivo “codice dell'alleanza” (cfr. Es 20,22-23,19) sembra restringere in parte questa libertà. Per questo è tanto più significativo il fatto che per il redattore finale la vera “carta dell'alleanza” non è il codice ma il decalogo, il solo a essere pronunciato direttamente da Dio»¹⁹.

E in questo quadro appare di grandissimo interesse un fatto: il tono del decalogo è marcatamente universale, senza distinzioni di sorta tra classi e gruppi. Nessuno può reputarsi escluso dalla proposta di obbedire a tali indicazioni etiche e religiose: il decalogo fa perno sull'esperienza di un Dio creatore davanti al quale non vi sono privilegi²⁰. E appare la condizione fondamentale

¹⁸ A. Sacchi, *I libri storici*, Paoline, Milano 2000, pp. 157-158.

¹⁹ *Ivi*, p. 158. «I comandamenti...servono a mantenere l'ordine nel mondo, restringendo il campo d'azione delle forze del disordine, così che la creazione non si trasformi in caos. L'esplicita connessione fra il sabato e la creazione indica la strada a una tale comprensione...Il legame con la creazione – che è anche Toràh – dimostra che i comandamenti non sono un'imposizione eteronoma di un gruppo di norme; osservarle significa raggiungere lo scopo per il quale si è stati creati (cfr., in proposito, Gen 1,28; 2,16-17)» (T.E. Fretheim, *Esodo*, tr. it., Claudiana, Torino 2004, p. 289).

²⁰ Cfr. J.-L. Ska, *Ricchezza e povertà nell'esperienza e la legislazione dell'Esodo*, in Id., *Il Libro sigillato e il Libro aperto*, EDB, Bologna 2005, p. 345. Nel testo ebraico di Es 20,1ss «la prima parola è “Dio” (Es 20,1.2) e le ultime “il tuo prossimo” (v. 17), segnando così i limiti estremi di questo discorso: il Padre dell'umanità propone alcune norme affinché tutti gli uomini si sentano fratelli» (R. Badenas, *Legge di*

della libertà dell'essere umano a partire da una provocazione forse non troppo provocatoria: la libertà può essere conservata e vissuta da tutti e per tutti se deriva dall'ascolto di una parola che viene dall'esterno dell'individuo e che non viene negoziata, ma obbedita con tutto il discernimento necessario, epoca dopo epoca, da persona a persona.

E in Dt 6,4-9 – cioè pochi versetti dopo la formulazione del Decalogo in Dt 5 – l'invito rivolto anche a lettrici e lettori del XXI secolo è di seguire, con le differenze del caso, quello rivolto anzitutto a tutti i figli del popolo ebraico da molti secoli: «*“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte”*».

Tale ascolto esistenziale è possibile, sia pure nel mutamento di epoca e di codice culturale, ad una condizione: se si dà credito a principi di riferimento etico che, da un lato, superano ciascuno degli individui perché si rifanno a valori che trascendono le singole situazioni, ma, dall'altro, possono contribuire in modo decisivo all'umanizzazione collettiva. Il decalogo biblico è essenzialmente questo: una grande via di libertà, che è rivolta all'obbedienza non di bambini o di adolescenti travestiti da adulti, ma di adulti responsabili ed intelligenti. Il loro senso di responsabilità e la loro intelligenza sono interpellati da un'offerta di relazione che si radica nella libertà di Dio che libera dal male ed è inscindibilmente connessa a relazioni verso gli esseri umani rispettose della loro libertà.

libertà. Il valore dei comandamenti nella teologia della grazia, tr. it., Edizioni ADV, Firenze 2004, p. 69).

(c) Perché leggere questi brani primo-testamentari oggi?

In una prospettiva di vita ebraica o cristiana leggere questi passi biblici oggi ha senso anzitutto se si ritiene che la dimensione verticale dell'esistenza (rapporto Dio-essere umano) sia il fondamento dei comportamenti vissuti con i propri simili, nelle diverse circostanze della vita. In questo quadro appaiono significative le seguenti domande:

- quale o quali tra le “dieci parole” appaiono più difficili da vivere nella cultura e nella società di oggi? E nella mia cultura e nella mia vita? Perché?

- Quale o quali tra le “dieci parole” appaiono più agevoli da vivere nella cultura e nella società di oggi? E nella mia cultura e nella mia vita? Perché?

4.2. Matteo 5,1-48 (trad. E. Borghi-R. Petraglio²¹)

(a) Il testo

5 ¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, dopo che si fu messo a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Aperta allora la sua bocca, insegnava loro dicendo: «³Beati i poveri per lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati coloro che sono molto sofferenti, perché essi saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché essi erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché essi saranno saziati. ⁷Beati quanti operano misericordia, perché essi ne saranno oggetto. ⁸Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio. ⁹Beati coloro che realizzano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni genere di malvagità contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi luminosamente ed esultate fieramente, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti prima di voi. ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perderà il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli esseri umani. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli esseri umani, perché vedano le vostre opere belle e buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. ¹⁷Non pensate che io sia venuto ad abolire la Toràh o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. ¹⁸Infatti in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla Toràh, senza che tutto sia compiuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti,

²¹ Cfr. *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013, pp. 398-400 con alcune ulteriori modifiche introdotte in questa traduzione.

anche minimi, e insegnerà agli esseri umani (a fare) così, sarà chiamato piccolissimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà (agli esseri umani), sarà chiamato grande nel regno dei cieli. ²⁰Infatti io vi dico: se la vostra giustizia non sarà abbondante più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Udiste che era stato detto agli antichi: “*Non dovrai uccidere; chiunque uccida sarà sottoposto a giudizio*”. ²²Anzi io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chiunque poi dica al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo stolto, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

²³Qualora dunque presenti il tuo dono sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima e riconciliati con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. ²⁵Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario finché sei per strada con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!

²⁷Udiste che era stato detto: “*Non dovrai commettere mai adulterio*”.

²⁸Anzi io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. ²⁹Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: è meglio che venga meno uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: è meglio che venga meno uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. ³¹Fu pure detto: “*Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio*”. ³²A questo punto io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di impurità colpevole, la espone all’adulterio e chiunque sposi una ripudiata, commette adulterio.

³³Udiste anche che era stato detto agli antichi: “*Non dovrai spergiurare mai, ma dovrai adempiere con il Signore i tuoi giuramenti*”. ³⁴Anzi io dico a voi di non giurare assolutamente: né per il cielo, perché è il trono di Dio; ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né

per Gerusalemme, perché è la città del gran re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; quanto è più di questo viene dal maligno.

³⁸Avete inteso che fu detto: *“Occhio per occhio e dente per dente”*. ³⁹A questo punto io vi dico di non seguire assolutamente la logica del malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; ⁴⁰e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. ⁴²Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *“Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”*. ⁴⁴Anzi io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵affinché diveniate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶Infatti qualora amiate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E qualora rivolgiate il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

⁴⁸Verrete ad essere dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

- ***Quali sono i contenuti fondamentali di questo brano?***
- ***Che cosa significa “giustizia” in questo brano?***

(b) Sintesi ermeneutica

I vv. 3-12 di Mt 5 costituiscono un vero e proprio condensato delle tematiche fondamentali, quali condizioni di ingresso nel “regnare” divino. Dall’apertura a Dio all’apertura agli altri: questo è l’andamento complessivo dell’intero brano. L’obiettivo del testo è la giustizia, da Dio all’essere umano e da quest’ultimo verso il Divino.

Le beatitudini risultano la sinfonia delle condizioni etiche della felicità escatologica²², in continuità dal passato al presente, secondo una progressività di realizzazione e una chiara apertura al futuro²³. Infatti le prime quattro affermazioni parlano di coloro che sono stati privati a vario titolo della giustizia, le quattro successive riguardano coloro che si sono dedicati alla sua realizzazione.

La prospettiva esistenziale che ne discende è di grande forza. La logica del Regno invita all’apertura totalizzante verso Dio in termini di autenticità, interdipendenza tra intelletto ed emotività, e bellezza e bontà sinergicamente intese. La pace sulla Terra dipende dalla giustizia che in essa viene perseguita e realizzata, in particolare nel III millennio. Ciò consente un particolare fronteggiamento delle circostanze avverse della vita e un innalzamento della qualità sostanziale dell’esistenza stessa:

²² «Le beatitudini danno al discorso un forte profumo escatologico dichiarando beati ora coloro i quali, a causa della loro esperienza, virtù e impegno, realizzerà pienamente il regno di Dio alla fine dei tempi» (D. Senior, *Matthew*, Abingdon Press, Nashville 1998, p. 70).

²³ «L’uomo, anche l’uomo cosiddetto moderno, “ognuno”, non è forse per natura e per storia sempre un “povero” almeno per diversi motivi? Ciò, una volta accettato con umiltà realistica, lo rende sempre quindi radicalmente disponibile non solo alla religione, a un “Altro” più grande di lui, ma anche alla “beatitudine” evangelica... Certo è necessario che quella “povertà nello spirito”, radicata in “ognuno” non sia presa alla leggera o come sbrigativo alibi per qualche subdola idolatria (di sé, di altri o di altro) o per qualche comoda fuga dalla “giustizia” delle altre beatitudini e del DM. I “poveri nello spirito” non sono “doppi di cuore”» (G. Giavini, *«Ma io vi dico». Esegese e vita attorno al Discorso della Montagna*, Ancora, Milano 1985, p. 43).

«Sul monte della verità e della giustizia Gesù mostra ai suoi discepoli due opposte forme di esistenza. Da una parte si pongono l'arroganza, l'apparente successo, l'autoesaltazione, il calcolo, il dominio, dall'altra la critica di se stessi, l'umiltà, la misericordia richiesta e donata, la fiducia reciproca. Le leggi dell'uno e dell'altro mondo sono sempre intrecciate nell'animo di ogni essere umano... Si deve scegliere tra le une e le altre nella propria responsabilità, oltre ogni convenzione, abitudine o destino, con un gesto di sottomissione o di libertà... Dall'alto della simbolica montagna la comunità è invitata a condividere la sapienza apocalittica del suo maestro: nessuno ne è escluso, purché eserciti quella maieutica che faccia nascere una nuova coscienza di sé»²⁴.

Dal v. 17 al v. 48 il vangelo secondo Matteo centra la sua attenzione su due aspetti: la continuità tra l'insegnamento di Gesù e la *Toràh* e la radicalizzazione e il completamento della *Toràh* che tale insegnamento esprime.

La prospettiva fondamentale di questa sezione del discorso della montagna ne è una dimostrazione efficacissima secondo due direttrici: dall'esterno all'interno e dal particolare all'essenziale in una logica che esprime attentamente quanto non si vada contro la *Toràh* se si esige più di quanto essa richieda²⁵. Il testo evidenzia

²⁴ R. Osculati, *L'evangelo di Matteo*, IPL, Milano 2004, pp. 40-41. «Le beatitudini ci hanno mostrato le forme fondamentali del riconoscimento del primato di Dio: l'abbandono fiducioso ed esclusivo nelle mani di Dio, convinti che solo in Dio si può trovare vera sicurezza; la ricerca appassionata della sua volontà al di sopra di ogni altra ricerca; l'apertura e la dedizione a Dio di tutta la propria persona; modellare i propri rapporti verso gli altri sulla misura del comportamento di Dio, divenendone in tal modo la trasparenza... L'uomo delle beatitudini accetta di trovare il proprio senso e la propria realizzazione prolungando lo sguardo al di là del mondo» (B. Maggioni, *Le molte forme del primato di Dio. Una lettura delle beatitudini*, «CredereOggi» XI [3/1991], p. 26).

²⁵ In ogni ipotesi di Mt 5,21-48 «l'insegnamento di Gesù apre per il discepolo la strada alla "giustizia più grande" davanti a Dio. Tutti questi comandi sono coerenti nell'insegnare una compassione e un amore radicale che inquadrano l'intero ambito dei contrasti espressi nei testi e li portano al loro culmine. Solo perché si è prima sperimentata la specifica gratuità riconciliatrice ed indiscriminata di Dio rivelata nelle azioni proprie di Gesù e nella sua proclamazione verbale del Regno è possibile, amare il nemico... Nelle istanze concretamente insegnate da Gesù il discepolo apprende le azioni che

quali debbano essere i comportamenti del discepolo che aspira ad essere degno della figliolanza con Dio.

In questi termini vanno legittimamente intesi il pieno rispetto della persona altrui, sia in quanto tale che nella sua dignità relazionale; la coerenza tra interiorità e socialità individuale; il rispetto totale della propria creaturalità divina; il perseguimento di un ideale di vita di costante apertura al trascendente nell'armonia con l'immanente.

La lettura letterale della Scrittura, dunque l'interpretazione di scribi e farisei, è superata da una migliore comprensione della volontà divina attraverso parole che arrivano al significato profondo della Parola che esprime questa volontà: «il dibattito ermeneutico tra la comprensione della volontà di Dio, come Gesù la rivela, e la tradizione interpretativa farisaica della Legge e dei profeti è la forma che assume la distinzione tra la comprensione letterale della lettera e la comprensione del suo senso (= il suo compimento)»²⁶.

Il Gesù matteoano, dopo aver preannunciato proprio nella proclamazione delle beatitudini in Mt 5,3-12, una sorta di rinnovamento dell'alleanza e delle promesse ad essa collegate, identifica ed evidenzia ora il comportamento di chi è chiamato a godere il frutto di quelle promesse.

conducono nella direzione del regno futuro di Dio e, nello stesso tempo, sono sintomatiche della sua presenza anche ora irrompente nella storia» (D. Senior, *Matthew*, Abingdon Press, Nashville 1998, pp. 81-82).

²⁶ M. Stiewe - F. Vouga, *Le Sermon sur la Montagne*, Labor et Fides, Genève 2002, p. 90. Non pare casuale che la versione matteaana citi due volte Os 6,6, versetto prediletto dal grande maestro Jochanan ben Zakkaj, ove si dice che Dio stesso aveva detto di preferire la misericordia ai sacrifici, ed in entrambe le occasioni lo presenti come aggiunta redazionale al modello di Marco (cfr. Mt 9,13 e 12,7): «il Vangelo di Matteo compete con il contemporaneo movimento rabbinico, per realizzare la “miglior giustizia” sulla base della *Torà* che cristiani ed ebrei hanno in comune» (G. Theissen, *la religione dei primi cristiani*, tr. it., Claudiana, Torino 2004, p. 233).

Le prospettive riservate a tutte le categorie di *beati*, dai poveri in spirito ai perseguitati per causa della giustizia, esigono un modo di vivere in cui

«ci si trattiene non solo dall'uccidere, ma persino dall'insultare, non solo dal tradire, ma anche dal desiderare di farlo, in cui si vuole restare fedeli al vincolo contratto, in cui si è lineari e disarmati nel proprio parlare, in cui ci si lascia togliere tanto la tunica quanto il mantello e in cui si amano i nemici e si prega per i propri persecutori. Questi la promessa e l'insegnamento di Gesù»²⁷.

La notevole progressività, senza automatismi eticamente illusori, e il costante dinamismo sono evidenti e toccano i rapporti tra discepoli di Gesù e vari altri aspetti della vita sino al superamento di qualsiasi normalità morale, per quanto diffusa e comunemente riconosciuta.

Dio è perfetto perché il suo amore è senza limiti, perché egli ama ogni individuo come persona indipendentemente dalle sue qualità e perché egli conserva in vita cattivi e buoni, giusti e ingiusti. Ora quest'assenza di condizioni e di calcoli che caratterizza l'amore di Dio e il comandamento corrispondente di amare i propri nemici possono essere interpretati soltanto come un rifiuto fondamentale dell'idea stessa di un'ideale di perfezione, se con quest'ultima espressione si intende un obiettivo esistenziale di carattere elitario ed essenzialmente volontaristico.

La giustizia “che oltrepassa, che sovrabbonda” e la perfezione “valutata” sulla base di quella divina non pongono a fondamento e a misura della perfezione evangelica un ideale di dedizione umana né

«la generosità di un servizio dettato semplicemente dai bisogni degli uomini, nemmeno... un ideale misurato soltanto sulla dedizione dell'uomo a Dio, bensì un ideale che si verifica sul comportamento di Dio verso l'uomo... Siamo di fronte a un capovolgimento di orizzonte: radice e misura del radicalismo evangelico è la Croce di Gesù, considerata soprattutto come

²⁷ P. Stefani, *Gesù perfezionatore della Legge e dei Profeti*, in “Credereoggi” XI (3/1991), 38.

l'icona di un Dio che dona se stesso al mondo... Così il radicalismo dell'esistenza di Gesù: in ogni gesto e in ogni parola Egli ha lasciato trasparire l'amore del Padre per l'uomo. Il radicalismo evangelico è nell'ordine della rivelazione prima che del servizio»²⁸.

D'altra parte la prospettiva delineata anche solo dalle ipertesi matteane dei vv. 21-48 culmina proprio nell'ideale di una pienezza di vita che è caratterizzata dalla massima positività possibile nella realizzazione dei due rapporti fondamentali dell'esistenza che sia davvero cristiana: quella con il Padre di tutti e quella con le proprie compagne e i propri compagni di umanità²⁹.

Il tutto nella consapevolezza di una peculiarità propria della predicazione di Gesù: l'amore attivo verso ogni categoria e tipologia di persone che ha il suo punto più elevato nell'apertura generosa verso i nemici estranei e diversi. Si tratta del nuovo modo di intendere e attuare la volontà di Dio, la "superiore giustizia", condizione essenziale per l'accesso al regno dei cieli.

E occorre sempre tener presente che colui il quale faceva queste affermazioni, qui e altrove in Palestina e nelle zone limitrofe³⁰, parlava di un amore che sarebbe stato il movente di un epilogo umano epocale come quello del Getsemani e del Golgota.

In comunità come quelle cristiane originarie era indispensabile sviluppare una forza di integrazione tanto più grande quanto più eterogenee erano le persone coinvolte sotto il profilo sociale, culturale ed etnico. Tali relazioni sarebbero state destinate all'insuccesso anche drammatico, se non fossero state controbilanciate da un ethos capace di tener conto della realtà dei fallimenti umani e della necessità di offrire ai falliti e ai peccatori

²⁸ B. Maggioni, *Il seme e la terra*, Vita&Pensiero, Milano 2003, p. 187.

²⁹ Si leggano, in termini di confronto con questo "ascendente" matteano, altri testi neo-testamentari quali Ef 5,1-2; 1Pt 1,13-25; 1Gv 4,7-12.

³⁰ Mt 5,21-48 significa fondamentalmente nient'altro che quello che Gesù dice anche altrove: Dio è presente, la sua salvezza si dispiega in modo inarrestabile. Beati sono tutti coloro che vedono questo presente divino e che, attraverso il loro agire, contribuiscono al dispiegarsi della vita pienamente salvifica e felicemente risolta, che Dio vuole per tutti gli esseri umani (Mt 5,3-11, ecc.).

una possibilità di vivere accettando se stessi. «I primi gruppi cristiani potevano perciò intraprendere la ricerca di una vita conforme all'ethos radicale dell'amore e dell'umiltà soltanto perché avevano un concetto altrettanto alto della dignità di un peccatore, inteso come colui che è amato da Dio»³¹.

In questo quadro di coesistenza tra radicalità etica e ordinaria mediocrità era comprensibile e praticabile tendere alla perfezione come ricerca di imitazione della giustizia di Dio³². Il tutto doveva e deve avvenire in termini non di eccellenza etica astratta, ma di intelligenza e passione relazionali nei confronti di quanti nella vita fossero e siano propri interlocutori e conviventi, giorno dopo giorno, dai rapporti familiari a quelli sociali in genere.

³¹ G. Theissen, *la religione dei primi cristiani*, p. 157.

³² La frase conclusiva di Mt 5,48 è un'importante linea di base: la somiglianza con Dio è costantemente in gioco nel Nuovo Testamento. Nelle lettere paoline e nel vangelo secondo Giovanni consiste nell'essere figli di Dio, condizione che si raggiunge essenzialmente attraverso lo Spirito divino, mentre in Mt 5-7 tramite la rinuncia alla violenza e l'imitazione delle benevolenza divina del perdono: «anche per Paolo e Giovanni la mitezza e la bontà sono “frutti” di prima qualità dello Spirito Santo. Matteo, quindi, a differenza di Paolo e Giovanni, è strettamente orientato ai risultati. Paolo e Giovanni, invece, sottolineano il nuovo dono di Dio, che trasmette la forza per ottenerli» (K. Berger, *Gesù*, tr. it., Queriniana, Brescia 2006, p. 314).

(c) Perché leggere questo brano neo-testamentario oggi?

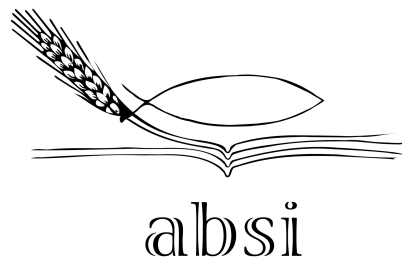
In una prospettiva di vita cristiana o, comunque, ampiamente umanistica leggere questo passo evangelico oggi ha senso anzitutto se si ritiene che la persona umana debba essere rispettata nella sua integralità e il valore della giustizia sia un obiettivo esistenziale importante nell'orientare i comportamenti quotidiani e le decisioni più o meno essenziali della vita. In questo quadro appaiono significative le seguenti domande:

- che cosa significa essere “felice” oggi? E nella mia cultura e nella mia vita?

- che cosa vuol dire essere “giusta/o” nella cultura e nella società di oggi? E nella mia cultura e nella mia vita?

Fraternità degli Anawim

La Fraternità degli Anawim (www.anawim.eu), sorta dagli anni Settanta nell'ambito della Chiesa cattolica per iniziativa di Giovanni Cereti, è costituita da piccoli gruppi di uomini e donne che **cercano di aiutarsi a vivere ed a confrontarsi col messaggio evangelico**, mantenendo intatta la propria libertà e la propria particolare adesione alla condizione storica in cui si trovano. Essi si ispirano agli Anawim della Bibbia, che hanno incarnato i valori di **mitezza, di semplicità e di umiltà**, celebrati da Gesù nelle Beatitudini. Oggi vi sono vari gruppi attivi, in particolare, nel Lazio, in Liguria e in Lombardia.



Associazione Biblica della Svizzera Italiana

L'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (**absi** – www.absi.ch – canale youtube “**Associazione Biblica della Svizzera Italiana - info@absi.ch**”), è un'istituzione culturale ecumenica fondata a Lugano il 13 gennaio 2003. Il suo scopo costituzionale è **favorire la conoscenza culturale ed esistenziale dei testi e valori etici ed estetici della Bibbia sia nell'ambito delle chiese e delle comunità religiose sia in quello del sistema formativo scolastico e universitario e delle istituzioni della società civile** anzitutto nella Svizzera Italiana e nei territori a maggioranza italoфона al di fuori della Svizzera. Le associate e gli associati attuali sono 378 e tra essi 126 sono in Italia.